

Don Gianni: uno scultore della Parola

DI ERIO CASTELLUCCI

«Sforziamoci di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza». Pochi giorni fa papa Leone, nel suo messaggio per la Quaresima, ci ha rivolto questo invito, che ripeto pensando a te, don Gianni: «misurare le parole e coltivare la gentilezza». Cominciamo dalla gentilezza, una caratteristica che ti ha contraddistinto specialmente negli ultimi due decenni, da quando la malattia ti ha progressivamente segnato. Gentile, stando alle testimonianze, sei sempre stato; ma quando eri nel pieno delle forze, da giovane e da adulto, qualche volta la gentilezza era assorbita dall'entusiasmo, dalle tue continue e travolgenti iniziative, dalla dinamicità di un ministero creativo e anche da una forza fisica non comune. Eri un artista anche nella pastorale, dando vita continuamente a proposte ed esperienze sempre nuove: a Nonantola, a Rubbiara, alla Città dei Ragazzi, a Baggiovara. La stessa istituzione dei *Rangers* porta la tua firma. La gentilezza aveva per te una forma concreta, plastica, spesso riprodotta nelle tue sculture: la forma dell'abbraccio. Per questo abbiamo scelto, per salutarci in questa liturgia, la parabola del Padre misericordioso, che vede al centro l'abbraccio al figlio ritrovato. Una scena, caro don Gianni, che ti ha sempre colpito, commosso e ispirato. Come l'abbraccio alla croce che hai rappresentato, e consegnato a centinaia di persone, nella famosa formella del Giubileo della Misericordia, realizzata nel 2016, quando già le forze erano limitate. A proposito, questa formella, donata a papa Francesco, è stata la ragione di una sua telefonata, spesso ricordata da te, nella quale ti ha ringraziato. A un giornalista che, avendo saputo di questa telefonata, ti ha chiesto se il Papa ti avesse detto altre cose, dopo averti ringraziato, hai risposto: «Non mi ha detto niente, perché non l'ho lasciato parlare»; hai infatti occupato l'intera telefonata spiegandogli per filo e per segno i simboli della formella. Scolpire era per te un modo di annunciare il Vangelo. Da giovane prete la mamma, vedendoti plasmare una Natività, ti disse: «tu non devi fare lo scultore, devi fare il prete». E tu le ribattesti: «questa non è una scultura della Natività, è la mia predica sul Natale». Papa Leone XIV ci invita inoltre a «misurare le parole». Negli ultimi anni il dosaggio delle parole era per te pane quotidiano. Eri un bravo oratore, prima di ammalarti, ma poi le parole uscivano con fatica sempre maggiore: dovevi sceglierle, centellarle, per non perdere troppe energie. Nell'affrontare la malattia sei stato coraggioso, come ti ha detto papa Francesco, incontrandoti di persona a Carpi il 2 aprile 2017. E questo coraggio, che proviene dalla fede, ti ha aiutato ad affrontare la terribile notizia, come sappiamo dalla tua diretta testimonianza: «Quando mi hanno detto che ero ammalato di Sla, per due giorni sono rimasto frastornato, poi mi sono detto: io sono vivo e non posso cambiare, sono quello che sono non perché il fisico è efficiente; sono quello che sono per i valori che ho, per le persone che amo, per le persone che mi vogliono bene, per quello in cui credo e spero; quindi non sono cambiato dentro. Anzi, mi sento arricchito perché più sensibile a capire le difficoltà degli altri, più capace di dare valore alle cose essenziali, più portato a dare una speranza ultima a quello che ho; quindi a dare una prospettiva globale a quello che sono; e i medici quando mi interrogano sul punto di vista fisico mi trovano diminuito, ma dal punto di vista psicologico mi sento come prima, anzi meglio di prima». Colpiva tutti la tua caparbia volontà di esprimere a parole ciò che avevi dentro; le pronunciavi come piccoli colpi di scalpello, che uno scultore imprime sulla materia. Da te abbiamo imparato il valore delle parole. L'entusiasmo con il quale, finché hai potuto, illustravi il «percorso della salvezza» di Rubbiara, faceva entrare passo dopo passo nel mistero della passione, morte e resurrezione di Gesù. Caro don Gianni, a te, scultore della Parola, tutti dobbiamo molto: soprattutto la

testimonianza di una fede che non ha mai vacillato, anche di fronte ad una malattia che sapevi inesorabile, e continua a sostenere il nostro cammino, aiutandoci a distinguere tra ciò che davvero conta e ciò che, seppur secondario, troppe volte attrae la nostra attenzione e risucchia le nostre energie. Tu, che dovevi risparmiare le parole e non potevi sprecarle inutilmente, ci dicevi con la tua vita dove sta l'essenziale: nell'abbraccio del Padre. Grazie, don Gianni, per la tua testimonianza di umanità e fede matura. Grazie Signore, che lo hai chiamato, e hai scolpito in lui un capolavoro di fede e di carità pastorale.